

La vita cristiana: un cammino trasfigurante

Terza domenica di Quaresima: la trasfigurazione di Gesù. Uno sprazzo di luce, di gloria, di cielo che rimase ben scolpito negli occhi e nel cuore di tre apostoli. Per ognuno di noi, lo spero tanto, ci saranno stati degli avvenimenti belli che hanno segnato la nostra vita. Momenti così intimamente pieni che ricordiamo con piacere, ma ci mancano le parole per esprimerne il coinvolgimento, la gioia, il benessere interiore che ci hanno regalato. Proviamo a ricordarli!

Ai tre apostoli sul Tabor capitò qualcosa di tanto straordinario, che da loro stessi è detto con solo due paroline: "è bello". "È bello": la dice lunga sull'intensità emotiva di quella esperienza. È tanto bello che i tre lo vorrebbero per sempre: "Facciamo qui tre tende", come dire: "con Gesù si sta bene; abbiamo incontrato lo scopo del nostro vivere". Solo chi vive una profonda esperienza di fede, di amore, di incontro intuisce quanta felicità racchiuda l'espressione: "è bello".

Ma sappiamo bene che ogni esperienza di gioia e di bellezza non si completano qui. La nube dei limiti umani, della fatica, della sofferenza, avvolgono, prima o poi, la bellezza e la gioia. Anche sul Tabor "venne una nube e li coprì con la sua ombra". Una nube che obbliga a scendere dal Tabor in silenzio, meditando, interiorizzando l'esaltante ed intensa esperienza d'incontro con il mistero. "Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto". I tre apostoli "Tacquero!". Rimasero senza parole, lasciando che il tempo aiutasse loro a capire. Capiranno e racconteranno solo più avanti, quando lo Spirito Santo farà loro ricordare tutto ciò che avevano visto e sentito. Essi tacquero anche perché la vita di tutti i giorni non trascorreva sul Tabor.

La vita può essere difficile anche per chi, come gli apostoli, segue Gesù. Il bel momento della Trasfigurazione giunge, sottolinea l'Evangelista Luca, *otto giorni dopo* faticose giornate di incontri con malati, affamati, bisognosi che Gesù accoglie, ascolta, tocca e cura. Gesù abbraccia la sofferenza che c'è nel mondo e dimostra che il miglior modo per vincerla è, appunto, abbracciarla. "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Vivere è saper convivere con la fatica del proprio dovere, con le sfide che vengono dalla malattia, dal peso dell'età, dalle incomprensioni, dai conflitti, dalle difficoltà di amare, dai lutti, dalle croci, appunto.

Sul Tabor, i tre apostoli avevano toccato il cielo, nella quotidianità, però, quel "è bello" del Tabor si scontra con la fatica quotidiana. Infatti, racconta l'evangelista, "Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro". Il giorno dopo la Trasfigurazione si muove incontro a Gesù una folla di sofferenze spirituali e materiali. Gesù non porta tutta questa sofferenza sul Tabor. La porterà, a suo tempo, su un altro monte, che non è il Tabor, ma il Calvario. Gesù non elimina le croci.

Certo, Gesù consola i poveri, guarisce i malati, accoglie chi lo segue portando la propria croce promettendo a chi crede in lui che sarà salvato. Gesù compie anche dei miracoli, ma ci tiene a chiarire che i miracoli sono segni per indicare cosa e come devono fare coloro che decidono di seguirlo. I miracoli sono segni che dicono come noi cristiani possiamo contribuire a trasfigurare in leggero e soave il bagaglio della sofferenza e il peso della croce. La nostra testimonianza cristiana fatta di amore, può offrire opportunità di trasfigurazione: "avevo fame, sete, ero nudo, malato, straniero, in carcere e voi...". Donare tempo ad una solitudine, al malato, al carcerato, allo straniero, al bisognoso è amore che trasfigura la sofferenza e può far esclamare, anche solo per un attimo, "è bello". Vivere e condividere momenti di incontro e di preghiera nella comunità, come l'Eucarestia, può far dire quel consolante e gioioso "è bello" che fa vedere oltre la croce.

Sì, tutti portiamo una croce, alcuni con fastidio, altri con rassegnazione. È importante renderci conto delle croci e aiutarci a portarle! Tuttavia, ciò non basta. L'obiettivo della nostra esistenza non è il dolore, né il sacrificio e neppure temere che la sofferenza e la morte abbiano l'ultima parola. Non perdiamo di vista che otto giorni prima del Tabor, Gesù aveva incontrato tanti sofferenti e "il giorno seguente" la sosta sul Tabor Gesù riprende a stare con i bisognosi. La Trasfigurazione è posta, proprio nel bel mezzo del mare della sofferenza umana. Questo per rassicurarci che la luce della speranza illumina il nostro destino. La croce non è il capolinea del nostro divenire umano: è soltanto un cammino trasfigurante che la Quaresima vuole aiutarci a percorrere. Buon cammino!

P. Valerio